

## “GOVERNO DEL PAESAGGIO” E DOCUMENT AZIONE

*Maria Pia Carosella*

Ci è nota almeno una reazione (e positiva) di un lettore di “*Aida Inf.*” a proposito di alcune nostre divagazioni sulle possibili relazioni esistenti tra mostre di pittura e documentazione [1]

Ci lasciamo pertanto tentare in una operazione analoga, nell’essenza cioè del rapporto che la nostra disciplina potrebbe intrecciare con altro ambito.

Le seguenti considerazioni ci sono state suggerite infatti dalla lettura di un invito - programma che un nostro socio collettivo, la Fondazione Benetton - Studi e Ricerca di Treviso, ha inviato all’associazione.

Il titolo del corso Nei luoghi della “città diffusa veneta” è accompagnato da un sottotitolo che già solletica l’interesse del documentalista : “Che fare? Idee e strumenti per conoscere e per governare le modificazioni”.

Tutta la nota introduttiva al corso ci conferma questa sensazione, ed in particolare: “Il corso intende affrontare interrogativi teorici e pratici..... Come coordinare i saperi necessari. Come elaborare programmi di intervento fondati non su defatiganti

[1] Colori e Musica: fonti di informazione? *Aida informazioni*, n.1, 2001, p.38

marchingegni pianificatori ..... ma su gesti, strumenti, metodi che possono essere recepiti dal potere....”

Il contenuto del programma dei dieci giorni di corso (28 Agosto - 6 Settembre 2001) - prescindendo un momento dall’aspetto che qui ci sta a cuore e che consideriamo di seguito con più attenzione - ci sembra così allentante nella sostanza che si desidererebbe frequentarlo, ove possibile, come una squisita vacanza culturale. Non si aderirebbe però allo scopo prefisso dal corso, che è ben altro, cioè di “immaginare ( o anche inventare) un governo “ per la cura di territorio, ambiente e paesaggio, nonché per la difesa del patrimonio culturale in una “città diffusa veneta” “la quale costituisce appunto “ una sfida per i poteri e per i saperi” che si muovono in questi ambienti.

La nostra intenzione, per contro, tende ad individuare nella struttura di un corso così conseguente e “logico”, la presenza degli elementi di quanto costituisce la documentazione/informazione, seconda una antica e consolidata definizione: raccolta ed ordinamento, classificazione e selezione, diffusione ed utilizzazione di ogni tipo di informazione.

Il programma residenziale, con visite sul territorio, vede una prima giornata introduttiva sugli “Arnesi del mestiere” che si svolge nella biblioteca/centro

documentazione della Fondazione - E’ “dedicata alle parole chiave, alle questioni preliminari, ai problemi di metodo. Seminario attraverso fonti, bibliografia ,cartografia”.

Nell’ultima giornata (la 10°) durante una Tavola Rotonda con studiosi, specialisti e responsabili, anche ai partecipanti al corso è chiesto di trovare conclusioni operative, rispondendo alla domanda “Città diffusa. Che fare?”, sulla base delle fonti di informazioni sia tradizionali e cartacee individuate nella 1° giornata sia dei “saperi” diversi ricercati nelle visite svolte dal 2° al 9° giorno su un “ territorio denso di natura e di memoria”: da una “pianura centuriata” risalente a epoca romana alle strade storiche alberate e ai parchi, da alcune città come Arquà alle colline fertili di vigneti e castagni, dai luoghi d’acqua alle abbazie, ai giardini, ai prati umidi.

Nell’ottica del professionista dell’informazione, ritroviamo nel programma di ogni giornata elementi della definizione sopra citata. *Raccolta* di informazioni di tipo vario e loro *selezione* e *ordinamento* debbono essere tenuti presenti praticamente dalla 2° alla 9° giornata. Partendo dal loro studio, nell’ultima e conclusiva giornata ci si concentrerà piuttosto sulla *utilizzazione* della stessa informazione per rispondere adeguatamente alla domanda” Che fare?”, per orga-

nizzare cioè al meglio “il governo”, ovvero la gestione del territorio considerato.

Si evince, dunque una complessiva certezza lapalissima negli organizzatori del corso: per realizzare un buon “governo” bisogna preventivamente acquisire tutte le informazioni e i dati per la valutazione e adeguata definizione e messa in opera delle azioni successive.

Procedendo oltre tuttavia e ricordando alcuni termini ricor-

renti nello stesso programma e più volte da noi citati (“conoscere” e “sapere” da un lato “governare” e “governo” dall’altro) siamo portati ad azzardare una ulteriore supposizione: nel territorio veneto considerato si darebbe di fatto una dimostrazione di un *Knowledge management* (KM) *sui generis*, e di cui tanto si parla oggi (e per il quale ci si può riferire ad “*Aida Inf*” [2])

Concludendo ribadiamo che il contenuto del programma vene-

to non è qui in discussione, ma è servito da spunto per un nostro discorso emblematico eventualmente riferibile ad altro tema. Non è che per deformazione professionale, noi documentalisti vediamo ovunque fenomeni collegati a quanto ci interessa?

[2] D. Bogliolo ha esaminato con molta bibliografia aspetti del KM quasi in ogni numero di “*Aida Inf*”, a partire dal n.2, 1998 ad oggi.

## VOCI DI DOCUMENTAZIONE AVANZATA

### IMPLEMENTARE IL “DATAWAREHOUSE” NELL’I&D:

#### RIFLESSIONI PRELIMINARI E DESCRIZIONE DI UNA ESPERIENZA IN ATTO.

I parte\*

Waldemaro Morgese\*\*

La giustificazione e, quindi, il finanziamento e la progettazione operativa di un “Data Warehouse” (magazzino [digitale] di dati), d’ora innanzi “DWH”, sono problematiche ormai mature anche nel mondo delle aziende pubbliche in generale e, in particolare, di quelle de-

putate al trattamento dell’I&D [1] ?

Anzitutto chiariamo al meglio cosa intendere per “Data Warehouse” [2].

Esso, in sostanza, nella nostra concezione, è il naturale complemento (o evoluzione) del tradizionale “Data Base”, dal

\* La seconda parte sarà pubblicata nel prossimo numero di “AIDA Informazioni”.

\*\* Direttore della Biblioteca Multimediale & Centro di documentazione del Consiglio Regionale della Puglia “Teca del Mediterraneo”; docente a contratto di economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche nella Facoltà di Economia dell’Università degli studi di Bari; componente del Comitato scientifico e del Comitato di redazione della rivista “Azienda Pubblica”. E-Mail: WMorgese@consregpu. mo.it

[1] Per ragionare in termini di standards concettuali, accediamo alla nozione di I&D [Informazione e Documentazione] elaborata nella “EuroGuida I&D dei professionisti europei dell’informazione e della documentazione”, a cura di AIDA, Casalini, 2000, secondo cui i campi di competenza dell’I&D sono strutturabili in tre livelli: conoscenze specifiche dell’I&D, competenze connesse con la comunicazione, competenze connesse con la gestione e organizzazione. Molto lucidamente, di recente, uno studioso ha distinto le “knowledge companies” che si caratterizzano quali aziende “che adottano un determinato atteggiamento strategico e operativo verso la conoscenza, intesa come insieme delle risorse costituenti il capitale intellettuale aziendale” e le “knowledge companies” che si caratterizzano quali aziende che operano nel settore della conoscenza “come area di prodotto-mercato”. Cfr. G. Carlesi, L’economia della conoscenza, sul supplemento “New Economy” de Il Sole 24 Ore del 20 giugno 2001. Ci sembra appena necessario, inoltre, precisare che le Biblioteche e i Centri di documentazione pubblici sono la principale componente nel variegato concerto delle aziende pubbliche dell’I&D (che, appunto, si approciano alla conoscenza come area di prodotto-mercato). Insomma, vi è un problema di Knowledge Management in tutte le aziende e, in particolare, di Knowledge Management per produrre Knowledge nelle aziende dell’I&D. Di KM ha discettato utilmente D. Bogliolo, “KM – Appunti”, su AIDA Informazioni, n° 1 del 2000.

[2] In fatto di soluzioni tecnologiche si parla anche di WDW, cioè di Web DWH, qualora le tecnologie adottate prevedano la realizzazione di una fonte di dati fruibile via web mediante l’utilizzo dei browser in commercio, senza dover provvedere a installazioni di sorta sui PC clients.